

EUFORICHE AFORISTICHERIE

Ogni normale settimana che si rispetti sviluppa il proprio tempo nell'arco convenzionale di centosessantotto ore, di pressoché identica durata (uso l'indicazione «*di pressoché identica durata*» in quanto, ad esempio, il mio orologio ha il maledetto vizio di restare indietro se, appena appena, ad un certo momento di una qualsiasi giornata, abbozzo un paio di corsette, anche solo alla metà della velocità della luce).

Il fatto comunque non assume rilevanza più di tanto, per l'argomento che intendo trattare.

Il punto è: ***cosa me ne faccio io, homo habilis, di questi impalpabili pezzetti di nonso-checosa?***

Da giovane, quando non avevo ancora acquisito alcuna nozione circa l'esistenza della «*consapevolezza*» e del «*positivo scontento*», li lasciavo scivolare via divisi in chiari e scuri; al massimo, segnavo con un sassolino bianco i gruppi di ventiquattro complessivamente O.K. e con uno nero, quelli NO.

Più avanti negli anni ho smesso di farlo (*anche per la obiettiva difficoltà a reperire sassolini dei due colori e per l'altrettanto obiettivo problema di stivaggio costituito dai sacchi, nel frattempo, riempiti*) ed ho deciso di suddividere quel mucchietto di ore, in quattro; di dare ad ogni quarto un «*indirizzo*» e al tutto «*un significato*». Considerato che, dato che c'ero, bene o male avevo scelto di sopravvivere e che, per sopravvivere (*non avendo rendite e avendo deciso che fare il delinquente presentava troppi rischi*) avevo bisogno di danaro e che, nella Società in cui mi ritrovavo, il mezzo per averne veniva chiamato Lavoro, ho ulteriormente preso la decisione di dedicare al Lavoro quarantadue delle mie centosessantotto ore settimanali.

Sistemato il primo dei quattro quarti e avendo cominciato a lavorare, ho scoperto che «*lavorare stanca*».

«*Razionalmente*», per ovviare all'inconveniente, ho dovuto dare l'incarico ad un altro gruppo di quarantadue ore, di provvedere a rigenerarmi attraverso il Sonno.

A questo punto avevo a disposizione il Lavoro che mi dava una certa quantità di danaro e il Sonno che mi dava una certa quantità di energia, che mi permetteva di tornare al Lavoro, che mi permetteva di avere una certa quantità di danaro, che...

Urgeva dare un ulteriore «*Indirizzo*» ed un «*Significato*» agli altri due quarti di settimana.

Ho trovato!: quarantadue ore, per me, solo per me, nient'altro che per me.

Lavoro, Sonno, Per me...; adagio, adagio: insoddisfazione nel lavoro, leggera insonnia, più di un velo di noia.

Cerca, prova, riprova, un bel pezzetto più in là del noto «*nel mezzo del cammin di nostra vita*», scostando per caso una gallina Californiana, trovo l'UOVO: ***quarantadue ore per gli Altri***.

Il lavoro, ora ha un ulteriore significato perché, oltre al danaro, mi consente anche di avere tempo per riposare, tempo per me, tempo per gli altri.

E la «*mia*» normale settimana, elasticamente inquadrata, sulla «*mia*» nuova legge «**Tutto diviso Quattro**», lentamente comincia anche a diventarli simpatica e va, via via, contaminando anche le altre cinquantuno sorelle di un colore «*strano*» e «*armonioso*» che m'è venuto di chiamare «**Senso**».

Oggi, questo «*Senso*», impercettibilmente ma inesorabilmente, sta sgretolando gli antichi necessari riferimenti. «*L'indirizzo*» ed «**il Significato**» cadono come veli offuscanti dal volto dell'«*uomo habilis*» e rilevano le sembianze in via di definizione di un probabile «*homo Sapiens*», arroccato sul suo T/4, in attesa di verificare cosa ne pensano, del banale marchingegno, nonno 84, bisnonno 85 e... mamma vita.

Marcello Bonazzola